



INFO / UNITÀ

Violenze contro le donne

I numeri dei primi 9 mesi del 2008

Omicidi volontari	110	Ingiurie	25.758
Tentati omicidi	212	Violenze sessuali	3.089
Omicidi preterintenzionali	5	Atti sessuali con minorenni	251
Lesioni dolose	18.850	Corruzione di minorenni	72
Percosse	6.715	Sequestro di persone	765
Minacce	28.709	Sfruttamento della persona e pornografia minorile	520

Fonte: Ministero dell'Interno

mento contro 360 soldati. In Giappone le cose non andarono meglio: nei documenti dell'esercito americano è scritto che in dieci giorni, tra il 10 agosto e il 10 settembre 1945, gli Alleati si resero protagonisti di 1336 stupri nella sola prefettura di Kanagawa. Un ex sergente delle Riserve dell'Esercito che aveva accesso all'archivio delle forze di occupazione del Commonwealth dichiarò che i documenti erano una rassegna di stupri, saccheggi e razzie. E conclude con un esempio: «Una sera entriamo in un bordello e forse ci fanno pagare un bicchiere di birra cinque centesimi in più. Così torniamo al campo, reclutiamo 30 compagni e andiamo a distruggere il bor-

immigrazione e stupri. Negli Stati Uniti l'argomento è stato studiato in particolare per quello che riguarda gli afroamericani e la violenza è stata indicata come prodotto della sottocultura del ghetto: espressione di alienazione e rabbia diffuse, del desiderio di dimostrare la propria aggressività e la capacità di dominio. «Mi deliziava l'idea di sfidare e di calpestare la legge dei bianchi, il loro sistema di valori, di profanare le loro donne», ha scritto Eldridge Cleaver, leader di Potere Nero. Peccato però - nota la Bourke - che sociologi e criminologi concordano nel dire che il 90% degli stupri è interraziale.

PUNIZIONI

Un altro argomento del giorno in Italia è quello dell'inasprimento delle pene, che sono in molti a chiedere. «L'esperienza insegna - dichiara la storica inglese - che l'aumento delle reazioni punitive è stato inefficace, se non controproducente». E neppure l'approccio medico - lobotomia, castrazione chimica - ha dato risultati sicuri. A volte ha solo modificato l'obiettivo: è capitato che un pedofilo abbia smesso di molestare i bambini per rivolgere la sua violenza contro donne adulte. E tuttavia, conclude la Bourke, lo stupro non è un male endemico dell'umanità. Gli uomini non sono stupratori: alcuni uomini lo sono e anche alcune donne. Stupratori non si nasce, si diventa: essere crudeli è una scelta. Dalla quale si può tornare indietro, come accadde proprio al leader di Potere Nero, Eldridge Cleaver. La violenza sessuale può essere combattuta e vinta, dice l'autrice di *Stupro*, con una politica della virilità che si concentri sul corpo dell'uomo come strumento di piacere e non di oppressione e dolore. ♦

I NUMERI CHE NON CI SONO

Lo stupro sfugge alla notazione statistica: numerose aggressioni non vengono nemmeno riportate alle autorità e meno del 5 per cento di quelle denunciate finisce con una condanna.

dello, lo incendiamo, pestiamo il personale e stupriamo le donne che non ci piacciono. E per tutto questo riceviamo una tiratina d'orecchie». Qualche decennio dopo la «propensione» dei soldati alle violenze sessuali fu cinicamente strumentalizzata in Bosnia dal leader serbo Radovan Karadzic, che era stato psichiatra, per indurre i bosniaci a firmare l'abbandono «volontario» delle loro case e dei loro beni: fu «l'arma dello stupro», che dette il titolo a un *instant book* pubblicato nel 1993 (E. Doni e C. Valentini, La Luna edizioni).

Il libro di Joanna Bourke sulla storia della violenza sessuale passa in rassegna anche l'accoppiata che viene periodicamente riproposta tra

CONTROCANTO

Che fastidio il teatro? Ma mi faccia il piacere!

NICOLA PIOVANI

MUSICISTA
ROMA

gli intellettuali italiani non amano il Teatro, non è una novità. Questa considerazione antica è sempre più attuale. Le ultime polemiche sui fondi alla cultura hanno ancora una volta evidenziato questa nostra bella lacuna: la cultura italiana, a differenza di quella anglosassone, ma anche francese, tedesca, statunitense, considera il Teatro non lo spazio principe e imprescindibile di ogni civiltà nazionale, ma una specie di soffitta dove relegare i nostalgici amanti della prosa: un pubblico anzianotto e impellicciato che va a sbadigliare davanti all'ennesimo *Tartufo* o *Zio Vania* o *Enrico terzo*, quarto, quinto che sia.

SOLO NOSTALGICI?

In certi ambiti dichiarare «Io a teatro non ci vado mai» è un vanto anziché una confessione, è una frase che suona bene; mentre magari dire «Io non leggo mai libri» suona male, come «Non sento mai concerti classici», «Mi annoio davanti a Caravaggio», «Mai visto Kaurismäki».

Leggendo quello che gira in questi giorni, avverto l'espandersi di questo fastidio diffuso dei pensatori italiani verso il lavoro e la ritualità teatrale. E penso che sia proprio questa la causa dei tanti equivoci che girano in questi giorni sul tema delle sovvenzioni alla cultura. Lo schema del ritornello è più o meno sempre lo stesso, Brunetta o Baricco che sia: «I teatri stabili non funzionano, quindi chiudiamoli». «Gli enti lirici sperperano, quindi chiudiamoli». «Il paziente ha la febbre quindi sopprimiamolo» anziché cercare dei buoni antibiotici. E per spararla più grossa si dice anche: «Siccome i teatri funzionano male, spostiamo quei fondi dedicati allo

spettacolo sulla televisione pubblica», che come tutti sanno funziona benissimo culturalmente, senza sprechi e disfunzioni.

ALLA TOTÒ

Certo, ha ragione Lucarelli a dire che il tema è serio e merita un dibattito approfondito - che peraltro non è del tutto mancato -, ma ci perdonerà se ogni tanto, di fronte a certe enormità ci scappa una risposta leggera, alla Totò, un sorridente «ma mi faccia il piacere!» Chi ha girato il territorio italiano sa quanta vitalità civile, sociale e perciò culturale si sviluppi attorno agli spettacoli dal vivo, alle attività delle piccole compagnie locali, agli eventi di prosa e di musica. Tante persone entusiaste, dal Veneto alla Sicilia, escono di casa la sera, affrontano anche disagi, spese, freddo, per ri-

Agli insofferenti

Chi detesta jazz e opera sarà presto accontentato dal governo

trovarsi in una sala a condividere uno *Zio Vania*, un Paolo Rossi, una *Bohème* o anche un *Paese dei Campanelli*...

Se questa vitalità collettiva vogliamo spegnerla e rimandare questi uomini di buona volontà tutti a casa a vedere la televisione, si fa presto: basta tagliare quel po' di fondi che ancora l'Italia dedica allo spettacolo dal vivo. Ricordo che sono somme incresciosamente piccole rispetto agli investimenti degli altri paesi europei (le cifre, per chi non le sapesse, sono ufficiali e facilmente consultabili).

LA PROSPETTIVA

Comunque, quelli che la pensano così, quelli che detestano e vogliono veder scomparire i teatri d'opera o di prosa, i concerti classici o jazz, i musical e i cabaret, possono stare tranquilli: a breve saranno accontentati dal nostro governo. ♦